

Stefano Lancioni

Nuovi documenti riguardanti Palazzo Ubaldini



*Anacchio (Pesaro) - Porticato del Palazzo Comunale
(già dei Conti Ubaldini) - Opera del 500*

Fano - 2014

A Maria Chiara e a Matteo

PREFAZIONE

Ho riscritto, integrandolo con i documenti nel frattempo rinvenuti, il capitolo III di un mio precedente lavoro (Il Palazzo Ubaldini di Apecchio, Fano 2009): anche tali documenti confermano l'ipotesi da me in quel saggio proposta, cioè che l'attuale Palazzo Ubaldini fu costruito, alla fine del Cinquecento, dal conte Gentile II, che unì due edifici contigui di proprietà del conte Bernardino Ubaldini di Montefiore e dei conti di Montevicino.

Fano, 1 aprile 2014

Stefano Lancioni

P.S.

Per rendere maggiormente comprensibili i documenti dell'epoca, ho sciolto tutte le abbreviazioni e normalizzato, secondo gli usi moderni, punteggiatura, maiuscole, accenti. Sono anche intervenuto, dove lo richiedono le attuali regole ortografiche, su: doppie (aggiunte o tolte secondo quanto stabilisce l'odierna pronuncia); uso di scie/sce; uso dell' "h"; congiuntivo presente (es: succedino > succedano; vadino > vadano).

Capitolo III

Le abitazioni dei conti di Monte Vicino e di Montefiore

Viene ricordata, sia da Angelo Ascani, sia da monsignor Berliocchi, la presenza in Apecchio, nella zona della Piazza, delle abitazioni (chiamate nei documenti talvolta “casa”, talvolta “palazzo”) dei rami “cadetti” degli Ubaldini. Questi parenti dei conti di Apecchio appartenevano alla medesima consorteria feudale ma avevano il titolo comitale di Monte Vicino e di Montefiore.

I conti di Monte Vicino controllavano, oltre all’omonimo castello (comune di Apecchio), anche quelli di Baciucchetto e Castiglione San Bartolo (la prima località è attualmente nel comune di Apecchio, la seconda in quello di Piobbico) nonché un terzo delle famiglie di Apecchio (pretendevano di avere cioè parte della giurisdizione di questa terra, che invece il Duca di Urbino aveva assegnato in toto al ramo eugubino della famiglia). Nella seconda metà del Cinquecento la famiglia si presentava divisa in due rami, a cui spettavano rispettivamente: Montevicino e Castiglione; Baciucchetto ed un terzo di Apecchio. Questa seconda rata era in mano al conte Federico (che pretendeva per altro di avere diritti anche sugli altri due castelli), a cui apparteneva la casa di Apecchio che ci interessa¹. Al conte Federico, morto intorno al 1560, subentrò il figlio Antonio Maria, quindi i figli di costui Cesare, Federico, Carlo e Ubaldino.

Gli Ubaldini di Montefiore, divisi anch’essi in più rami, aveva il controllo dell’omonimo castello, il cui territorio era situato ad occidente di quello apecchiese. L’abitazione di Apecchio era nella mani dei discendenti di Tiberto Ubaldini, che ebbe quattro figli: Antonio, Alessandro, Guidantonio (arciprete di Apecchio) ed Ascanio. Il possesso dell’abitazione di Apecchio fu del primogenito e, alla sua morte, dei figli Bernardino e Valerio (anch’egli arciprete).

Il conte Bernardino

Viene ricordato, sia da Angelo Ascani, sia da monsignor Berliocchi, un conte Bernardino (o *Brardino*) Ubaldini, la cui abitazione fu confiscata dal conte di Apecchio per i delitti da lui commessi². I due autori ignorano il preciso collegamento di tale personaggio con i conti di Apecchio (si parla genericamente di “parente”³ e di un “altro ramo” della famiglia⁴). In realtà questo personaggio è stato recentemente, in un altro mio lavoro, identificato: si tratta di Bernardino

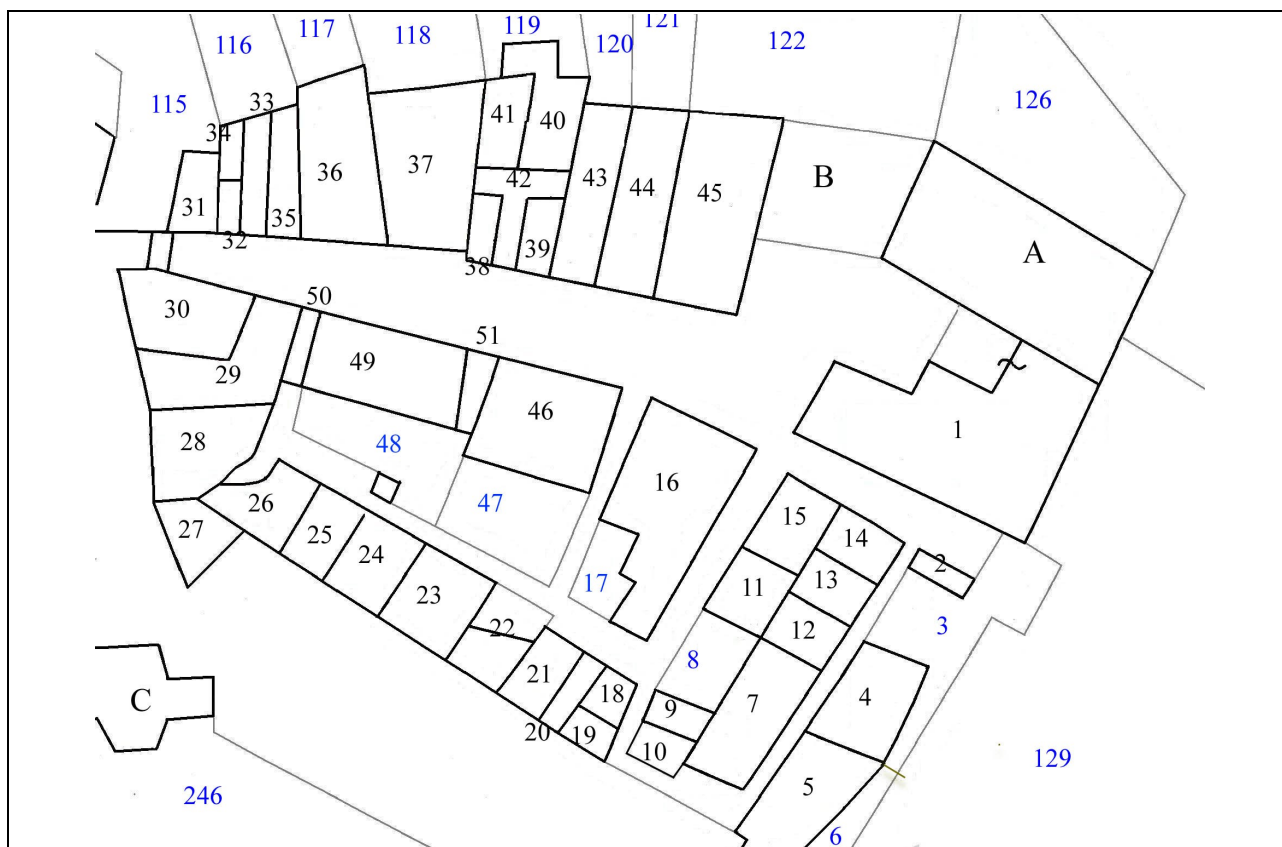
¹Nel resto dell’articolo viene usato il titolo di “conti di Montevicino” per indicare questo ramo familiare: è il titolo ufficiale infatti della casata, anche se, come detto, l’omonimo castello era in mano ad Orinia Boni, vedova del conte Girolamo, fratello di Federico:

²Ascani, *Apecchio* (cit.), p. 154; Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 191.

³Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 191.

⁴Ascani, *Apecchio* (cit.), p. 154. L’autore ipotizza che si tratti del ramo di Urbania.

Ubalдини, conte di Montefiore (figlio di Antonio Ubalдини, a sua volta figlio di Tiberto), condannato a più riprese dalla giustizia apечchiесе e ducale per una serie di delitti⁵.



Rielaborazione della mappa di Apecchio presente in ASP, *Catasto Gregoriano*, A3, Apecchio, IX.

1: Palazzo Ubalдини

A: Chiesa

B. Sagrato

Il problema di identificare la casa del conte Bernardino, poi acquisite dai conti di Apecchio, è stato posto, come già detto, sia da Angelo Ascani sia da monsignor Berliocchi. Il primo ipotizza che la casa in questione possa essere davanti all'ex canonica ("Quale sarà stata questa casa? Forse la casa n. 11 di fronte alla ex-canonica, dove nel muro del balcone esterno ho trovato un piccolo stemma col cervo e la stella?")⁶, cioè quella che, nella mappa del cessato catasto pontificio di Apecchio (sopra riproposta), figura col numero 37.

Monsignor Berliocchi pensa invece a Palazzo Palleri (abitazione del conte Bernardino) e colloca nelle vicinanze l'abitazione dei conti di Monte Vicino: ipotizza cioè che le due abitazioni siano le case numerate, nella mappa, con i numeri 16 e 46: "Senza dubbio si tratta della grande casa che,

⁵Vds. S. LANÇIONI, *Il castello di Montefiore (diocesi di Città di Castello) – Storia di un feudo degli Ubalдини, nello Stato di Urbino*, Fano, 2005, pp. 48-51. Il conte Bernardino si trova bandito, non sappiamo per quale delitto, nel 1555; fu condannato a morte e alla confisca dei beni nel 1561 per aver fatto fuggire un prigioniero del conte Guidantonio di Apecchio; ebbe un'ulteriore condanna a morte e confisca dei beni nel 1563 per l'assassinio di uno zio e di un cugino.

⁶Ascani, *Apecchio* (cit.), p. 154.

fino a qualche tempo fa, apparteneva ai signori Palleri: la prima casa a destra, guardando il Municipio, a lato dell'attuale via Gramsci. Si precisa infatti che questa casa *era vicina alla Porta di Apecchio* (quella verso il Pianello), rilevando che *confinava con la Porta né aveva altri confini di case attorno, e questa casa è quella che è stata abitata dal signor conte Gentile, che è tutto un palazzo, e l'ho vista abitare dal conte Gentile, dopo che partì il conte Brardino...* Se inoltre si analizzano altre dichiarazioni, spesso peraltro contraddittorie, rese da testimoni che non riuscivano a esprimersi bene, si dovrebbe logicamente concludere che Gentile II acquistò un'altra casa *dalli Conti di Monte Vicino: era quella casa che essi avevano contigua alla casa di detto conte Brardino*. Qui si dovrebbe alludere la palazzo dove stava la stazione dei Carabinieri nei primi decenni del '900, e che ora è abitato dalla famiglia del compianto maestro Remedina⁷.

Monsignor Berliocchi ricorda inoltre una terza casa, "appartenente ai medesimi conti di Montevecino e comprata da Gentile II" e, citando un preciso documento, ricorda che "era quella quando si va su a man manca avanti la Chiesa"⁸ (la n. 45 della mappa precedente).

Tuttavia, rileggendo diversamente una parte dei documenti sopra citati, ed utilizzandone altri finora sconosciuti, vorrei proporre una nuova ipotesi, che mi sembra suffragata da numerosi riscontri: le due abitazioni erano situate nel luogo in cui poi sorse il Palazzo Ubaldini, che inglobò le strutture preesistenti. Erano, per meglio dire, una fase costruttiva del Palazzo stesso.

La richiesta di madonna Lucrezia

Il Palazzo in questione, situato a sinistra di quello dei conti di Montevecino salendo in paese per la "porta dell'orologio"⁹, fu confiscato a nome del conte Guidantonio (*aperiendo et claudendo ostia dictarum domorum vigore supradicti decreti*) da ser Alessandro, commissario del conte di Apecchio, alla presenza del notaio Pietro Simone e il procuratore fiscale del conte Guidantonio, tal Abbatino, il 5 gennaio 1564¹⁰.

Tuttavia si mosse subito la moglie del conte Bernardino, madonna Lucrezia, che nel 1565 fece istanza per riavere i beni dotali, confiscati dal Conte di Apecchio: la nobildonna pretendeva di aver

⁷Berliocchi, *Apecchio* (cit.), pp. 191-192.

⁸Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 192.

⁹Emblematica infine la testimonianza di Ubaldo di Marco di Ca Cialamella, abitante a Casteldurante, che spiega che l'abitazione dei conti di Montevecino, comprata dal conte Gentile dopo la confisca di quella del conte Bernardino, *era quella quando si va su a man manca accanto la Chiesa, e l'altra che si trova quando si va su a man dritta accanto la porta del Castello, che dicono che l'è stata remurata, è quella che era del conte Brardino* (ASP, Leg., Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606, testimonianza di Ubaldo di Marco di Ca Cialamella, abitante a Casteldurante, n. 12). Il passo è stato, secondo lo scrivente, mal interpretato da mons. Berliocchi: *man manca* e *man dritta* non indicano edifici diversi situati su due lati di una strada (come interpreta il passo mons. Berliocchi) ma lati dello stesso edificio. In pratica venendo su dalla porta dell'orologio si vedeva, sulla sinistra della strada, oltre alla pieve (all'estrema sinistra), l'abitazione dei conti di Monte Vicino (a sinistra di quella dei conti di Montefiore) e quella dei conti dei Montefiore (a destra di quella dei conti di Monte Vicino). La strada poi continuava con un'apertura delle mura (la porta citata), poi diventata accesso al fondo *Il giardino*, annesso al Palazzo Ubaldini.

¹⁰ASP, Leg., Feudi, b. 11, XLIV e XLV.

diritto al palazzo di Apecchio perché soggetto ad ipoteca dotale anteriore al delitto (era garantita con la casa la dote della contessa, ammontante a 339 scudi d'oro).

Nel settembre 1565 il Duca chiese al conte di Apecchio *che pretendendo la moglie del conte Bernardino Ubaldini dovere avere scudi 360 d'oro su li beni di detto suo marito, et particolarmente sopra certi, che possiede detto conte nella sua giurisdizione, con la ipoteca anteriore al delitto, et omicidio commesso da lui in persona di messer Ascanio Ubaldini, che avvisi se ha cosa in contrario acciò le si possa dare qualche espediente*¹¹. Due mesi dopo, nel novembre, il Duca rinnovava al conte di Apecchio la necessità di risolvere la questione¹²: *Al conte Guidantonio Ubaldini, che sia contento, commetter la causa della moglie del conte Bernardino Ubaldini pretende aver col suo Fisco per conto delle sue doti a persona confidata, et intelligente, acciò siano intese le sue ragioni, et decisa per giustizia, con quella maggior prestezza, che sia possibile senza lite, e spese, et come si confida sarà per fare per non darli occasione di dolersi d'esser straziata, e di ricorrere più a noi per detta causa*¹³.

Ma, sebbene le sue richieste fossero accolte dai *questori* di Urbino (delegati alla sentenza), la contessa Lucrezia non ottenne di fatto quanto richiesto: non poteva infatti prendere possesso dell'abitazione (abitando nel Senese con i figli ed il marito, bandito capitale nello stato di Urbino), stante anche l'ostilità del Conte di Apecchio, che avrebbe dovuto far applicare la sentenza contro il suo fisco. Né ottenne dallo stesso conte il valore dell'immobile, che quindi rimase disabitato.

Continuano i processi (1580-1581)

Madonna Lucrezia, moglie del conte Bernardino Ubaldini, malgrado avesse vinto la causa, non aveva ottenuto quanto richiesto (che tornasse in suo possesso il palazzo di Apecchio, in cui era stata investita la sua dote). Così, quindici anni dopo il processo precedente, ricorreva di nuovo alla giustizia ducale¹⁴ chiedendo (8 ottobre 1580) di:

1. ottenere una *casa con orto* posti in Apecchio: *La contessa Lucrezia, moglie del conte Bernardino Ubaldini, narrando d'aver obbligato per una metà delle sue doti i beni di detto suo marito, et tra gli altri una casa con orto posti in Apecchio obbligati alla supplicante per scudi 339 d'oro nanti la confiscazione che si fece contro suo marito per gli omicidi da lui commessi del Commissario di Massa, domanda che il conte Guidantonio Ubaldini usurpatore di detti beni sia condannato a rilasciarli (punto fondamentale della richiesta era il fatto che il conte Bernardino aveva ottenuto, nel 1562, 339 scudi aurei per la parte della dote della contessa*

¹¹ASP, *Leg.*, Feudi, b. 12, vol. 8531, LXXVI E, 6 settembre 1565.

¹²ASP, *Leg.*, Feudi, b. 12, vol. 8531, LXXVI H, 13 novembre 1565.

¹³ASP, *Leg.*, Feudi, b. 12, vol. 8531, LXXVI H, 13 novembre 1565.

¹⁴ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, LXXIV.

Lucrezia da un tal Andrea di Marco dei Landucci di Siena e aveva garantito la restituzione di detta somma con *omnia eius bona maxime existentia Apiculi*, tra cui la casa con giardino in questione);

2. avere 80 scudi d'oro *che lei aveva nanti detti omicidi imprestati dalle suddette doti a Matteo di Ventura i quali il detto conte Guidantonio se l'ha fatti dare*;
3. in nome dei suoi figli, *come eredi del conte Vincenzo lor zio, domanda i feudi di Pietragialla et altri occupati per alcune parti dal detto conte Guidantonio com'anco della detta casa et orto, quali vi appartenevano per la metà al detto conte Vincenzo, et ora ai detti suoi figlioli come più prossimi ab intestato*, dato che il conte Bernardino deve essere stimato per morto in quanto bandito dallo Stato¹⁵.

La causa, definita da un tal *Belluzio*, giudice delegato, si concluse positivamente per la richiedente il 17 luglio 1581: veniva accolta almeno una parte delle richieste e veniva ordinato al conte di Apecchio di consegnarle *dimidiam partem domus et horti*¹⁶. Venne infatti *sentenziato che la detta signora contessa Lucretia potesse tenere, possedere, abitare et usare et godere la detta casa sin tanto che ella con uso di essa fusse soddisfatta di scudi trecentotrentanove d'oro in pro delle sue dote*¹⁷. Ma, essendo impossibilitata a risiedervi, l'abitazione non venne di fatto occupata (sia perché la contessa viveva con marito e figli nel Senese sia perché i conti di Apecchio si opponevano all'assentezza) e rimase ancora abbandonata o semiabbandonata negli anni successivi.

Il terzo grado di giudizio, definito nel *Collegio di Urbino*, sempre favorevole alla richiedente, si concluse il 21 giugno 1583¹⁸. Neanche essa modificò però le cose: i conti di Apecchio continuarono ad opporsi; la contessa Lucrezia non ritenne opportuno prendere il possesso dell'abitazione in questione.

L'acquisto della casa dei conti di Montevicino

Intorno agli stessi anni i conti di Apecchio si interessarono anche alla contigua abitazione dei conti di Montevicino. Sull'acquisto di tale abitazione ci fornisce informazioni il conte Ubaldino Ubaldini (figlio di Carlo Ubaldini), di quella casata, che, nel 1622, rilasciava la seguente testimonianza:

Sopra le cose che Vostra Signoria Illustrissima addimanda io non so altro che questi: che il signor conte d'Apecchio, mentre era in vita, s'indusse che si pretendeva dal suo fisco che il signor conte

¹⁵ASP, Leg., Feudi, b. 11, LXXIV.

¹⁶ASP, Leg., Feudi, b. 11, LXXXIV. Si riferisce alla causa una lettera del podestà di Mercatello del 21 settembre 1581 (in ASP, Leg., Lettere delle comunità: Massa, b. 2): *Ho ritrovato nel libro delli Decreti, l'inclusa lettera registrata, quale mi pare che faccia a proposito di quanto mi scrive, et quello che desidera la contessa Lucretia moglie del conte Bernardino, et però gli ne mando copia et con reverenza le bacio le mani.*

¹⁷Biblioteca Comunale di Urbania, Archivio Comunale, b. 78, libro degli atti civili anno 1607 (Nicolò Raffaelli), 27 giugno 1607 (il documento è stato trascritto nel registro nel mese di ottobre 1607 e si trova quindi in tali pagine).

¹⁸ASP, Leg., Feudi, b. 11, XCIX.

Federico Ubaldini mio zio avesse tirato una archibugiata ad un Orazio di Milano chiamato altrimenti "il Nibbio", et io questo intesi a quei tempi che io mi trattenevo a Monte Vicino, detto signor conte Gentile li fece far causa dal suo commissario d'Apecchio, il quale lo condannasse, et in virtù di quella condannatione li fosse poi confiscata la casa, che aveva in Apecchio, che è il Palazzo che abitava detto signor conte Gentile et oggi abita il signor Conte Giulio, cioè per quella rata che toccava a detto signor conte Federico, poiché l'altre tre parti, che toccavano al signor conte Carlo, signor conte Cesare et signor conte Ubaldino ho inteso che furono pagate, e la rata che spettava a detto signor conte Federico se la ritenne per la confiscazione, et la causa fu trattata e vista in contumacia, che questo fu e posso dire¹⁹.

Il palazzo era possesso dei quattro fratelli (figli del conte Antonio Maria) Federico, Carlo, Cesare ed Ubaldino che erano stati allevati a Pesaro dal nonno materno Antenore Leonardi: in questa città risiedevano (nel palazzo che era stato del nonno), conservando naturalmente la giurisdizione di Monte Vicino; essendo però ormai la zona di Apecchio fuori dai loro interessi, potevano fare a meno di una abitazione che non utilizzavano. I conti inoltre erano spesso in contrasto tra loro ed avevano bisogno di cospicue somme di denaro per pagare la lite con gli eredi della contessa Orinia (conclusa per loro positivamente nel 1592) per pagare gli avvocati e i procuratori²⁰.

La condanna del conte Federico, come viene ricordato da monsignor Berliocchi, avvenne il 14 ottobre 1583²¹. Dopo tale data anche i tre fratelli pensarono quindi opportuno vendere al conte di Apecchio la parte in loro possesso del palazzo apечchiese.

La causa intentata da Annibale Ubaldini (1603-1608)

Negli anni successivi il conte Gentile riorganizzò le due abitazioni di cui era entrata in possesso (quella dei conti di Montevicino e quella dei conti di Montefiore: quest'ultima non era però legalmente sua) in un unico palazzo. Ma, nel 1603, Annibale ed Antonio Ubaldini, figli di Bernardino e della contessa Lucrezia, richiesero il possesso dell'abitazione di proprietà della madre sita in Apecchio. La prima attestazione di una *pretensione* (pretesa) di Annibale ed Antonio Ubaldini, figli di Bernardino, nei confronti del conte Gentile, figlio di Guidantonio, è del 25 gennaio 1603: il Duca di Urbino in tale data chiedeva al conte di Apecchio di mandare persona informata o andare lui stesso in Udienza per rispondere alle richieste di Annibale ed Antonio Ubaldini²².

¹⁹ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, CLXVII.

²⁰Vds. S. LANCIONI, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto*, Fano, 2006, pp. 42-48.

²¹Berliocchi, *Apecchio*, p. 193.

²²ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 8583 (1602-1603), 25 gennaio 1603. *Al Commissario di Massa col memoriale d'Annibale et Antonio Ubaldini, che facci sapere al conte Gentile Ubaldini che per un giorno determinato mandi persona informata o venga nella nostra Udienza sopra le pretentioni con loro, et avvisi di avere così eseguito.*

Nel settembre 1605 quindi Annibale Ubaldini inviava una supplica in cui chiedeva al Duca di far intervenire un idoneo giudice per permettere a lui ed al fratello di ottenere, dal conte Gentile di Apecchio, metà della casa e orto che il padre possedeva in Apecchio, per la somma di scudi 339 d'oro, più i frutti di tale somma, come da sentenza ottenuta dalla madre e passata attraverso tre gradi di giudizio²³.

Il procedimento iniziò il 20 ottobre 1605²⁴ e si prolungò per alcuni anni. Fu scelto come giudice il Commissario di Massa. La causa si trascinò per diversi anni. In particolare sono straordinariamente importanti le testimonianze che furono prodotte per il conte Annibale (1606) e per il conte Gentile (1607).

Nel 1606 vennero interrogati tre testimoni: Lidia Ubaldini (dei conti di Montefiore), Ubaldo di Ca Cialamella, Carlo di Gerolamo Tino di Offredi detto Stincone del castello di Castiglione. Essi forniscono informazioni precise per l'identificazione (da notare che la contessa Lidia Ubaldini, cugina del conte Bernardino, aveva abitato anni prima, come afferma lei stessa nella testimonianza, nel palazzo).

Non abbiamo i *capitoli* (cioè l'elenco delle domande poste ai vari testimoni), comunque ricostruibili dalle varie risposte²⁵.

In particolare la risposta alla domanda n. 9 riguarda proprio l'ubicazione di tale abitazione:

Lidia Ubaldini (12 maggio 1606)	<i>Io so, qual sia la casa che si presuppone che fusse del conte Brardino, che è quella parte di casa che è incontro al pozzo, quale ha doe parti, una delle quali riesce di dietro verso i molini, e l'altra è nella parte di nanzi, che riesce nella piazza, e lo so ben questo perché in questa casa n'aveva la parte il capitano Alessandro mio padre, et l'altra parte, che è di là verso la Pieve era del conte Carlo, et in quanto a quella che ha abitato il conte</i>
---------------------------------	--

²³ASP, Leg., Feudi, b. 11, XCVII, 19 settembre 1605: *Serenissimo signore. Annibale del già conte Bernardino Ubaldini della Carda devotissimo suddito, e servitore di Vostra Altezza Serenissima, con ogni umiltà gl'espone tanto a nome suo quanto di suo fratello, come gl'anni passati la contessa Lucrezia già lor madre ottenne tre sentenze in favore conforme contro il conte di Pecchio, che dovesse dimettere et relassare a detta contessa Lucrezia la metà della casa, et orto, che già detto lor padre possedeva in Pecchi, quale era confiscato per il detto conte, e da lui si possedeva, et si possiede, et ciò per scudi trecentotrentanove d'oro parte delle doti di essa contessa Lucrezia lor madre, e di più fu condannato detto conte di Pecchio a restituire i frutti, e pigione prese, e per le due ultime sentenze fu dichiarato che li detti frutti da restituirsì dovessero andare in estinzione della sorte, et essendo dette conformi passate in giudicato già molti anni sono, et essendo anco morta detta contessa Lucrezia lor madre e di già per essi supplicanti presa l'eredità per lei, e più volte avendo tanto loro quanto detta lor madre fatta intimazione amorevolmente per la esecuzione di detta sentenza conforme, né avendo potuto sin qua vederne il fine, fa detto supplicante in nome suo, e di suo fratello umile ricorso a Vostra Altezza Serenissima supplicandola con ogni umiltà si degni per l'amor di dio commettere l'esecuzione di dette sentenza a qual giudice che più le piace, qui in Urbino, dove sono le scritture e processi, e dove si è fatto il giudicato. La prima iniziò nanti li detti questori, la seconda avanti il signor luogotenente di quel tempo, la terza avanti il suo collegio di detta città, con autorità di citare, eseguire o fare quel tanto che comporta la giustizia.*

Il rescritto ducale, con cui viene attivato il luogotenente di Urbino, è del 19 settembre 1605.

²⁴ASP, Leg., Feudi, b. 11, XCIX

²⁵ASP, Leg., Feudi, b. 11, C: testimonianze di Lidia Ubaldini (12 maggio 1606), Ubaldo di Marco di Ca Cialamella (16 maggio 1606), Carlo di Castiglione detto Stincone (1 luglio 1606).

	<i>Gentile, vi dico, che si è abitata tutta, et l'ho vista abitar io, ma non mi ricordo per quanto tempo... So anche particolarmente che ha posseduto detto signor conte Gentile e continuato di possedere la sopradetta casa del già conte Brardino</i>
Ubaldo di Marco di Ca Cialamella (16 maggio 1606)	<i>la casa del conte Bernardino era la casa che era vicina alla Porta d'Apecchio, la quale ora dicono che è ammurata accanto la piazza, la quale confinava con la corte che era già del conte Cesare e del conte Carlo, né aveva altri confini di case attorno e questa è quella casa che è stata abitata da signor conte Gentile che è tutta un Palazzo e l'ho vista abitare dal conte Gentile dopo che si partì il conte Brardino</i>
Carlo di Castiglione, detto Stincone, (1 luglio 1606)	<i>La casa del conte Bernardino è in Apecchio ed era attaccata alla casa del conte Federico Ubaldini innanzi la piazza, et accanto un androne, che va giù a una porta</i>

Al punto 11 i testimoni ribadiscono che, seppur contigue, le abitazioni dei conti di Monte Vicino e di Montefiore, erano (una volta) abitate separatamente:

Lidia Ubaldini (12 maggio 1606)	<i>E' vero signore che la detta casa del già conte Brardino sebben era contigua et attaccata con la casa delli signor conti di Monte Vicino, era però separata dall'altra suddetta et aveva l'entrata separata dalli detti conti di Monte Vicino, et s'abitavano dette case unite, e contigue comodamente l'una separata dall'altra, et erano buone, e comode case</i>
Ubaldo di Marco di Ca Cialamella (16 maggio 1606)	<i>E' vero anco che la detta casa che era già del conte Brardino, sebbene era contigua et attaccata con la casa delli signori conti di Monte Vicino, era però separata dall'altra suddetta casa delli conti di Monti Vicino et aveva l'intrate separate, et si abitavano comodamente l'una separata dall'altra</i>
Carlo di Castiglione, detto Stincone, (1 luglio 1606)	<i>super undecimo capitulo examinatus dixit per la verità che sebbene detta casa era contigua, et attaccata alla casa del conte Federigo Ubaldini, essa però aveva la sua porta separata dall'altra casa del detto conte Federigo Ubaldino, et ciascheduno padrone di dette case abitava commodamente ciascheduno la parte sua, et ogni uno aveva la porta da sé.</i>

Nella risposta alla domanda n. 12 si precisa dove fosse situata l'abitazione dei conti di Monte Vicino:

Lidia Ubaldini (12 maggio 1606)	<i>Io so che la casa che era delli conti di Monte Vicino, cioè del conte Carlo, et conte Cesare Ubaldini, et del conte Antonio Maria lor padre, era quella parte di casa che è attaccata la Pieve, e ne ho informazione per averla</i>
---------------------------------	--

	<i>vista, et per esser stata come ho detto anco in parte di mio padre, e non mi ricordo mo d'altri siti e qualità delle dette case</i>
Ubaldo di Marco di Ca Cialamella (16 maggio 1606)	<i>La casa dei conti di Montevicino era quella quando si va su a man manca accanto la Chiesa, e l'altra che si trova quando si va su a man dritta accanto la porta del Castello, che dicono che l'è stata remurata, è quella che era del conte Brardino;</i>
Carlo di Castiglione, detto Stincone, (1 luglio 1606)	<i>La casa comprata dalli conti di Monte Vicino da detto conte Gentile è quella che è attaccata alla Pieve di Apecchio</i>

Le argomentazioni del conte Gentile possono essere ricostruite dai capitoli preparati per l'interrogatorio dei testimoni sotto sua richiesta convocati nel 1607. In tali capitoli infatti veniva precisato che la casa era stata confiscata venticinque-trenta anni prima e di fatto abbandonata (*rare volte abitata*) dopo tale confisca. La contessa Lucrezia aveva mosso lite al conte Guidantonio Ubaldini (il conte Gentile era giovane e non *si impacciava di tal negotio* né aveva *cognizione di tal lite et fine di essa*), aveva ottenuto nei gradi di giustizia una sentenza favorevole (era stato sentenziato che potesse *tenere, possedere, abitare et usare et godere la detta casa sin tanto che ella con uso di essa fusse soddisfatta di scudi trecentotrentanove d'oro in pro delle sue dote*), ma non aveva fatto eseguire le sentenze né si era recato ad abitare il palazzo in questione. Così questo era stato abbandonato ed era sul punto di crollare (*i muri di detta casa per il carico delle volte minacciavano ruina, li pianciti erano in molte parti guasti i tetti similmente rotti et guasti et le volte perciò stavano per cadere*) quando era intervenuto il conte Gentile che, non sapendo nulla della discussa proprietà dell'abitazione (anzi credendo che appartenesse a lui) la aveva fatto *rifondare, resarcire et refrabricare quasi tutta et accomodandola et migliorandola con grossa spesa*. Aveva speso in tale rifacimento 700-800 scudi (aumentando il valore dell'immobile, rispetto a quanto valeva prima, di almeno ottocento scudi)²⁶.

Alla fine, nel 1608, si giunse alla conclusione del processo, nel quale furono accolte le richieste del conte Annibale Ubaldini: il 30 settembre 1608 il Duca ordina al Commissario di Massa di comunicare al conte Gentile Ubaldini *che senza aspettare la consumazione del esecuzione ottenuta contro di lui dal conte Annibale Ubaldini, lo voglia soddisfare per la partita contenuta in essa, che se gli è rimessa col Memoriale, et della risoluzione che piglierà ne dia subito avviso*²⁷. Due mesi dopo (23 dicembre 1608) venne inviato al conte Gentile la seguente comunicazione: *Ha avuto ricorso il conte Annibale Ubaldini esponendo quanto Vostra Signoria sarà contento di vedere*

²⁶ Biblioteca Comunale di Urbana, *Archivio Comunale*, b. 78, libro degli atti civili anno 1607 (Nicolò Raffaelli), 27 giugno 1607 (il documento è stato trascritto nel registro nel mese di ottobre 1607 e si trova quindi in tali pagine).

²⁷ ASP, Leg., Feudi, b. 12, XCI C, 30 settembre 1608.

nell'incluso memoriale et desiderandosi che questa lor causa si termini una volta con soddisfazione comune quanto più si potrà abbiamo voluto significare a Lei, acciò resti servita venire a qualche ragionevole accorso conforme a quelle che Sua Altezza altre volte ha mostrato di sodisfarsi, che quando ciò non segua sarà necessario di venire alla partitione effettuale dei beni controversi nel modo ricercato dal detto conte o altro, che si converrà per giustitia. Intorno a che attenderemo quanto prima risposta da Vostra Signoria, alla quale fra tanto bacciamo le mani, auguirandole felicissime le santissime feste di Natale²⁸

Ma il conte Gentile non si diede per vinto e, per quanto ne sappiamo, nel 1622 la causa era ancora in corso²⁹. Né sappiamo come si concluse (un compromesso in denaro?). Dato che nessuna menzione della casa, o di diritti su di essa, viene fatta nel testamento del conte Annibale (30 marzo 1637)³⁰, possiamo pensare che, tra 1622 e 1637, si fosse appiana la spinosa questione e si fosse raggiunto un compromesso.

1622

E possiamo trovare ancora due testimonianze nel 1622 che attestano come il palazzo dei conti di Montevicino fosse, a quella data, quello abitato dal conte di Apecchio (cioè l'attuale Palazzo Ubaldini).

La prima è del conte Ubaldino Ubaldini che, in quell'anno, ricordava che, tempo addietro, allo zio Federico fu confiscata dal conte di Apecchio la rata della casa che aveva in Apecchio *che è il Palazzo che abitava detto signor conte Gentile et oggi abita il signor Conte Giulio*³¹.

Ancor più precisa un'informazione del commissario di Massa Giovanni Battista Tambi, dell'8 ottobre 1622: *Per informatione delle pretensioni del signor conte Annibale Ubaldini ho inteso doi testimoni quali dicono che il quondam signor conte Gentile da Pecchio mentre era in vita fece fare causa contro il già signor conte Federico Ubaldini perché si diceva ch'avava tirato un'archibugiata ad un Orazio di Milano detto il Nebbio, et che perciò fosse condannato dal commissario di Pecchio in contumacia, et in esecuzione della sentenza li fosse confiscato i beni, et in particolare la quarta parte del Palazzo che già possedeva il detto conte Gentile in Pecchi, et oggidì possede il signor conte Giulio suo figlio, et che gli altri tre quarti il detto signor conte Gentile gli acquistò per titolo di compra dalli signori conte Carlo Ubaldini vivente, et li già conte Cesare et conte Ubaldino dell'istessa famiglia d'Ubaldini*³².

²⁸ASP, Leg., Feudi, b. 11, XCV, 3, Al conte Gentile Ubaldini in Apecchio, Urbino, 23 dicembre 1608

²⁹Il conte Ubaldino Ubaldini di Montevicino rilasciò, ad istanza del conte Annibale Ubaldini, una testimonianza l'8 ottobre 1622 in cui ricordava la vendita della casa di famiglia al conte di Apecchio (ASP, Leg., Feudi, b. 11, CLXVII).

³⁰ASP, Leg., Feudi, b. 11, CXLV.

³¹ASP, Leg., Feudi, b. 11, CLXVII.

³²ASP, Leg., Lettere delle Comunità: Massa, b. 8, lettera del commissario Giovanni Battista Tambi, Casteldurante, 8 ottobre 1622.

Lo stesso Palazzo

Leggendo i documenti proposti risulta evidente che le due abitazioni dei conti di Montefiore e Monte Vicino erano situate nel luogo in cui poi sorse il Palazzo Ubaldini, che inglobò le strutture preesistenti. Erano, per meglio dire, una fase costruttiva del Palazzo stesso.

Ciò si evince dai documenti sopra riportati che attestano senza ombra di dubbio ciò grazie ad una serie di considerazioni “storiche” e “topografiche”:

a) Indicazioni “storiche”

E’ attestata dai documenti la contiguità storica tra abitazione dei conti di Montefiore e abitazione dei conti di Apecchio. In particolare ne parla esplicitamente Carlo, detto Stincone, di Castiglione, nel 1606 (*la casa ora abitata dal conte Gentile già fu di Antonio di Tiberto, quindi di suo figlio Brardino*)³³.

Lo stesso viene attestato da ben tre testimoni nel 1607 (che si riferiscono alle due abitazioni dei Montefiore e Montevicino): in quell’anno infatti don Giovanni Paolo Vagnarelli, don Angelo Ghietri e Paolo Maria Landi sottolineano che da quando il conte Gentile entrò nella casa del conte Bernardino (ed era ancora vivo suo padre), ha sempre posto qui la sua abitazione³⁴.

Successivamente in tale palazzo (si fa riferimento in questo caso all’abitazione dei conti di Montevicino) viveva (1622) il conte Giulio³⁵. E tale palazzo non può essere altro che il “Palazzo Ubaldini”, a quel tempo costruito.

b) Indicazioni topografiche

Non meno importanti le indicazioni topografiche. Molto numerose le testimonianze indirette e in particolare i vari riferimenti all’ubicazione dell’abitazione del conte Bernardino e dei conti di Montevicino (in particolare la contiguità tra i due edifici e la vicinanza alla pieve).

³³ASP, Leg., Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606, 1 luglio 1606, testimonianza di Carlo detto Stincone di Castiglione, n. 9.

³⁴Archivio Comunale di Urbania, Lib. Act. Civil. a. 1607, in Biblioteca Comunale di Urbania, *Archivio Antico - atti giudiziari e contrattuali*, b. 78, Liber actium civilium a. 1607, Nicolò Raffaelli, testimonianze di don Paolo Vagnarelli (23 novembre 1607: *Da che il conte Gentile et il conte suo padre è morto della casa della quale ora si tratta io non ho mai visto che se ne sia partito ma detto conte Gentile l’ha sempre abitata*), don Angelo Ghietri (23 novembre 1607: *Da che il conte Gentile et vi era suo padre entrorno in detta casa non ve ne è mai partito*) e Federico di Taddeo (26 novembre 1607: *Super vigesimo quarto. Da che il conte Gentile ebbe preso la casa dal conte Carlo ha continuato sempre ad abitare quella, et quella che si dice essere del conte Bernardino*), *super vigesimo quarto*.

³⁵Sono conservate due testimonianze del 1622. Nella prima (ASP, Leg., Feudi, b. 11, CLXVII) viene ricordata dal conte Ubaldino Ubaldini che, tempo addietro, allo zio Federico fu confiscata dal conte di Apecchio la rata della casa che aveva in Apecchio *che è il Palazzo che abitava detto signor conte Gentile et oggi abita il signor Conte Giulio*. La seconda testimonianza è del commissario di Massa Giovanni Battista Tambi (in ASP, Leg., Feudi, b. 8, 1622-1623, Casteldurante, 8 ottobre 1622): ricorda che vennero al conte Federico Ubaldini di Montevicino confiscati *confiscato i beni, et in particolare la quarta parte del Palazzo che già possedeva il detto conte Gentile in Pecchi, et oggidì possiede il signor conte Giulio suo figlio, et che gli altri tre quarti il detto signor conte Gentile gli acquistò per titolo di compra dalli signori conte Carlo Ubaldini vivente, et li già conte Cesare et conte Ubaldino dell’istessa famiglia d’Ubaldini*.

Sappiamo infatti che l'abitazione del conte Bernardino:

- si trovava nella Piazza di Apecchio³⁶ o *accanto la piazza*³⁷, per la precisione *incontro al pozzo* di tale piazza (1606)³⁸;
- sul retro *riesce verso i molini*³⁹;
- confinava solamente con la casa dei conti di Montevicino⁴⁰: era anzi *contigua ed attaccata* con essa (1606)⁴¹; tra le due case c'era una *corte* (un cortile)⁴²;

L'abitazione dei conti di Montevicino si trovava *appresso la Pieve* (1568)⁴³, o meglio *attaccata <al> la Pieve*⁴⁴, *accanto la Chiesa*⁴⁵; *attaccata alla Pieve di Apecchio*⁴⁶.

Dato che è facilmente identificabile il luogo della Pieve, è impossibile che i due palazzi si trovassero in posizione diversa da quella dell'attuale Palazzo Ubaldini.

Confermano tale identificazione anche i riferimenti a *Man manca* e *man dritta* (sinistra e destra) che servivano per localizzare la casa dei conti di Montevicino e quella dei conti di Montefiore nella testimonianza di Marco di Ca Cialamella del 16 maggio 1606, il quale spiega che l'abitazione dei conti di Montevicino, comprata dal conte Gentile dopo la confisca di quella del conte Bernardino, *era quella quando si va su a man manca accanto la Chiesa, e l'altra che si trova quando si va su a man dritta accanto la porta del Castello, che dicono che l'è stata remurata, è quella che era del conte Brardino*⁴⁷. Il passo è stato erroneamente interpretato da monsignor Berliocchi, che localizzava, anche grazie a questo documento, come visto, in altro luogo di Apecchio i due palazzi: *man manca* e *man dritta* non indicano edifici diversi situati su due lati di una strada ma lati dello stesso edificio. In pratica salendo dalla porta dell'orologio si vedeva, sulla sinistra della strada, oltre alla pieve (all'estrema sinistra), l'abitazione dei conti di Monte Vicino (a sinistra di quella dei conti di Montefiore) e quella dei conti dei Montefiore (a destra di quella dei conti di Monte Vicino).

³⁶ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, XLIV e XLV, 1564: confisca dell'abitazione del conte Bernardino *vocabolo "La Piazza" iuxta Plateam*; la stessa ubicazione in ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 12 maggio 1606, testimonianza di Lidia Ubaldini, 12 maggio 1606, n. 11.

³⁷ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606, testimonianza di Ubaldo di Marco di Ca Cialamella, abitante a Casteldurante, n. 9

³⁸ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 12 maggio 1606, testimonianza di Lidia Ubaldini, 12 maggio 1606, n. 11. Sul pozzo vds. *infra*.

³⁹ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 12 maggio 1606, testimonianza di Lidia Ubaldini, 12 maggio 1606, n. 11. Sui *mulini* vds. *infra*.

⁴⁰ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606, testimonianza di Ubaldo di Marco di Ca Cialamella, abitante a Casteldurante, n. 9.

⁴¹ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 12 maggio 1606, testimonianza di Lidia Ubaldini, 12 maggio 1606, n. 11.

⁴²ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606, testimonianza di Ubaldo di Marco di Ca Cialamella, abitante a Casteldurante, n. 9

⁴³ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, LIV: testimonianza di ser Ventura Venanzi da Casteldurante, 3 luglio 1568, n. 20.

⁴⁴ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 12 maggio 1606, testimonianza di Lidia Ubaldini, 12 maggio 1606, n. 12.

⁴⁵ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606, testimonianza di Ubaldo di Marco di Ca Cialamella, abitante a Casteldurante, n. 12.

⁴⁶ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606, 1 luglio 1606, testimonianza di Carlo detto Stincone di Castiglione, n. 12.

⁴⁷ASP, *Leg.*, Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606, testimonianza di Ubaldo di Marco di Ca Cialamella, abitante a Casteldurante, n. 12.

Un pozzo, un mulino, una porta

La tesi sopra esposta, presenterebbe, almeno in apparenza, qualche obiezione, riguardante alcuni elementi contigui al palazzo che spingerebbero ad ubicare l'edificio in altra zona del castello o a sottolineare la contraddittorietà o l'incongruenza delle testimonianze: si tratta in particolare di un pozzo, prospiciente l'abitazione del conte Ubaldino (*incontro al pozzo*)⁴⁸; dei mulini vicini al retro di tale abitazione (*riesce di dietro verso i molini*)⁴⁹; di una porta di Apecchio contigua allo stesso palazzo. Di quest'ultima in particolare (che spingerebbe a localizzare il Palazzo in tutt'altro luogo, vicino alla porta del Pianello) parlano due testimoni nel 1606⁵⁰:

- Ubaldo di Ca Cialamella nella risposta alla domanda n. 9 specificava che la casa del conte Bernardino era *la casa che era vicina alla Porta d'Apecchio*; nella risposta alla domanda n. 12 precisa che la casa dei conti di Montevicino era *quella quando si va su a man manca accanto la Chiesa, e l'altra che si trova quando si va su a man dritta accanto la porta del Castello, che dicono che l'è stata remurata, è quella che era del conte Brardino*;
- Carlo di Castiglione detto Stincone precisava che la casa del conte Bernardino è *in Apecchio ed era attaccata alla casa del conte Federico Ubaldini innanzi la piazza, et accanto un androne, che va giù a una porta*

1) Il pozzo

Non esiste attualmente ad Apecchio un pozzo nella Piazza antistante Palazzo Ubaldini. Esisteva però fino all'inizio dell'Ottocento, quando venne chiuso, in connessione con un grave incidente capitato qualche anno prima (vi fu infatti trovata morta una ragazza, Rosa Pompei)⁵¹. Abbiamo anche una descrizione (non troppo lusinghiera) del pozzo in questione nel 1796: *non trovando che detto pozzo... sia d'alcun ornamento al luogo nello stato in cui si trova, cioè circondato da pietre corrose da geli, e dal tempo, e con un'informe cimasa di ferro mancante di alcuni pezzi, anzi di un braccio intiero dei quattro, che la compongono*⁵².

La collocazione del pozzo è comunque tuttora facilmente individuabile perché, anche se la struttura superficiale è scomparsa, non lo è la cisterna del pozzo stesso. A livello di calpestio è infatti ben visibile un tombino, proprio davanti al lato destro dell'attuale Palazzo Ubaldini (cioè proprio davanti all'abitazione del conte Bernardino Ubaldini). In corrispondenza di tale tombino doveva trovarsi il vecchio pozzo.

⁴⁸ASP, Leg., Feudi, b. 11, C, 12 maggio 1606, testimonianza di Lidia Ubaldini, 12 maggio 1606, n. 11.

⁴⁹ASP, Leg., Feudi, b. 11, C, 12 maggio 1606, testimonianza di Lidia Ubaldini, 12 maggio 1606, n. 11.

⁵⁰ASP, Leg., Feudi, b. 11, C, 16 maggio 1606.

⁵¹S. LANCIONI, *Un processo di Inizio Ottocento*, in "Sguardi – Quaderni del Liceo Torelli", 2010, pp. 5-12

⁵² ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 7, 1790-1796, lettera del podestà Giuseppe Mattei Gentili, Apecchio, 20 giugno 1796.

2) I mulini

Se la collocazione del pozzo non ha dato particolari problemi, meno chiaro sembra il riferimento ai mulini, prossimi all'abitazione del conte Bernardino. Non esistono infatti mulini nelle immediate vicinanze, se non il "molino Mancini", che era situato sulla riva sinistra del Biscubio, proprio davanti alla chiesa di S. Filippo: il mulino era visibile dalla casa del conte Bernardino, ma non prossimo ad esso. Più vicino il canale di alimentazione, che captava l'acqua del Biscubio a poca distanza del palazzo Ubaldini. In ogni caso il riferimento non sembrava troppo preciso.

Va comunque considerato che, del molino, parlano diversi testimoni, come visto, che lo considerano tra i beni degli Ubaldini di Montevicino e che lo collocano in prossimità della loro abitazione⁵³.

Due documenti del 1753 ci permettono però di identificarne la precisa posizione. Il primo documento, recentemente segnalatomi da Edmondo Luchetti (che naturalmente ringrazio) è del podestà Ubaldo Giuntini che, nel 1753, stava raccogliendo documenti antichi da inviare a Pesaro dove Anton Maria Zucchi Travagli stava redigendo alcune dissertazioni storico-legali per sostenere le ragioni della Santa Sede su Apecchio (occupata l'anno precedente alla morte del conte Federico Ubaldini)⁵⁴. Il 30 maggio 1753 pertanto così scriveva il podestà Giuntini: *Mi suppone questo Arciprete, d'aver ritrovato fra le scritture della sua chiesa un istrumento, da cui apparisce, che circa l'anno 1580 fu concesso in enfiteusi dall'Arciprete di quel tempo, ai conti Ubaldini un pezzo di terra, ed un mulino distrutto annesso e nel recinto del Giardino di questo Palazzo Apostolico, di cui dal signor luogotenente Gatti ne fu preso possesso per la Reverenda Camera Apostolica, col peso di pagare annualmente per canone all'Arciprete pro tempore una certa quantità di vino, qual canone da moltissimi anni in qua si è trascurato dai fu Baroni di soddisfare*⁵⁵.

Il secondo è sempre del podestà Ubaldo Giuntini del 14 giugno 1753, con cui invia la trascrizione di un istrumento di enfiteusi: *Questo signor arciprete mi ha dato il comodo di far copiare l'istrumento di enfiteusi del molino situato nel recinto del Giardino sotto questo Palazzo Apostolico ora distrutto, e perciò in forma probante lo trasmetto a Vostra Signoria supplicandola di porlo ancora sotto l'occhio di Sua Eccellenza Reverendissima.* In allegato viene trascritto

⁵³ASP, Leg., Feudi, b. 11, LIV, 1568, *Depositiones et examina nonnullorum testium examinatum*: Guido di Bartolomeo Lanci della Carda, 2 maggio 1568; ser Giovanni Nicola dei Piccini di Fossombrone, 13 maggio 1568; ser Girolamo Scianchino di Casteldurante, 9 giugno 1568; ser Ventura Venanzi di Casteldurante, 3 luglio 1568 (tutti nella risposta n. 20). Vds. anche ASP, Leg., Feudi, b. 11, LXV. 12 ottobre 1578, testimonianze di Federico e Carlo Ubaldini. I testimoni concordano nel sostenere che gli Ubaldini di Montevicino possedevano una casa con giardino (orto) *dentro il castello, appresso la Pieve, un molino lì appresso* (ma fuori del castello) oltre ad alcuni pezzi di terra, tra cui una vigna.

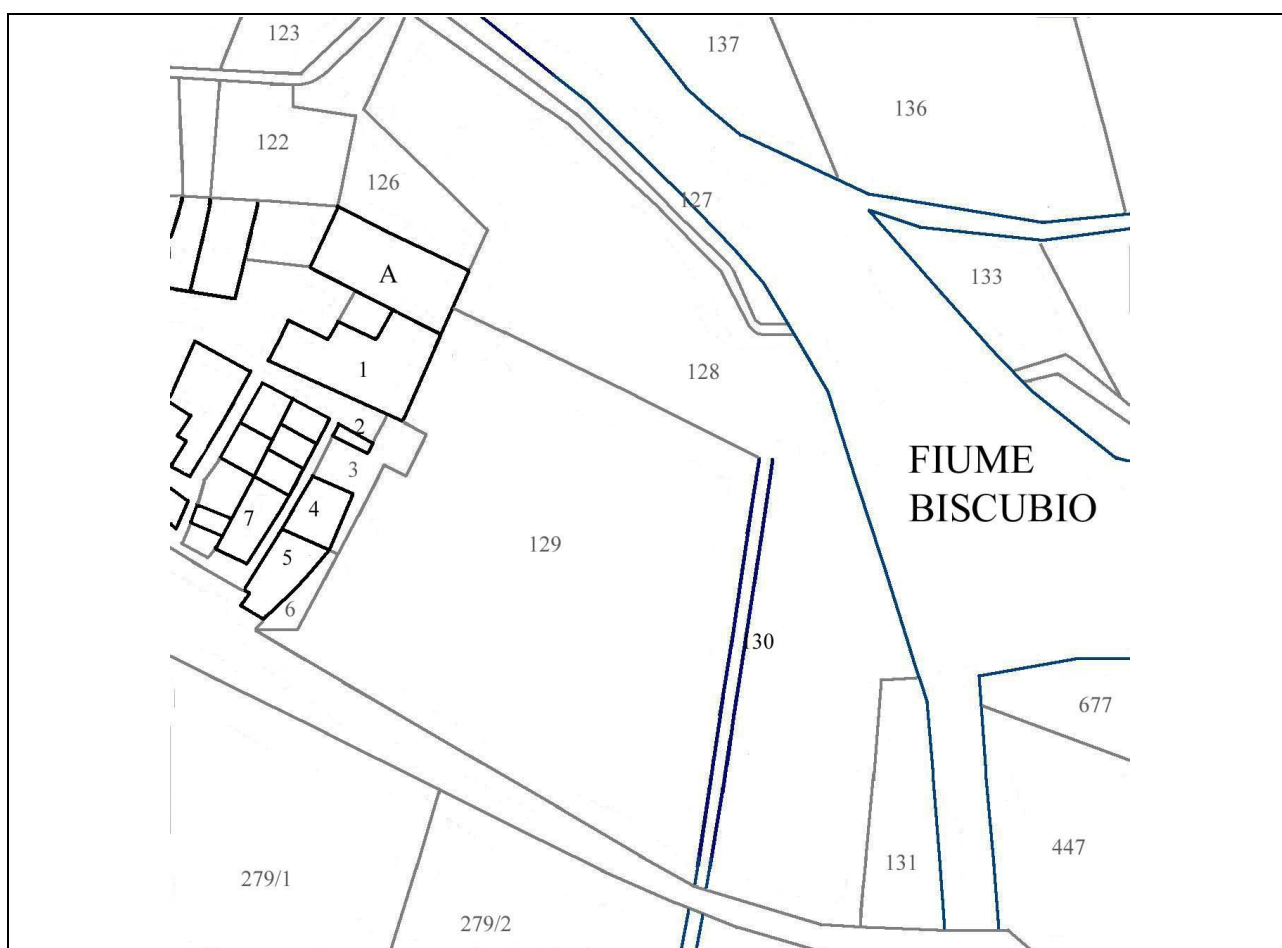
⁵⁴S. LANCIONI, *Le dissertazioni storico-legali di Anton Maria Zucchi Travagli riguardanti Apecchio (1752-1754)* in "Studi Montefeltrani", 28 (2006), pp. 109-130.

⁵⁵ASP, Leg., Feudi, b. 13, cartella 8534 (50), lettera del commissario Ubaldo Giuntini, Apecchio, 30 maggio 1753 (trascrizione del documento mi è stata fornita dal geom. Edmondo Luchetti, che ringrazio caldamente).

l'istrumento di enfiteusi sottoscritto il 6 luglio 1582 tra *don Vincentius Ubaldinus rector parochialis ecclesiae S. Martini castri Apiculi Civitatis Castelli diocesis* e il conte Gentile Ubaldini, comprendente anche i resti *molendini a multis annis diruti* (“di un molino, distrutto da molti anni”)⁵⁶

I due documenti quindi rivelano la precisa collocazione del molino che, nel 1582, era già cadente da molti anni: il Palazzo Apostolico menzionato non è altro che il Palazzo Ubaldini (che cambia denominazione dopo la devoluzione); il Giardino menzionato (in cui si trovava il mulino in questione) era in effetti un fondo, completamente recintato, allegato al Palazzo di cui entrò in possesso la Reverenda Camera Apostolica insieme all'edificio, facilmente identificabile nelle mappe catastali ottocentesche⁵⁷:

Nella mappa sotto riportata viene indicato con 1 il Palazzo Ubaldini; con A la pieve di Apecchio. Il fondo “Il Giardino” corrispondeva alle particelle 127, 128, 129⁵⁸. Con il numero 130 si indica solo il canale che separa in un tratto le particelle 128 e 129.



Rielaborazione della mappa di Apecchio presente in ASP, *Catasto Gregoriano*, A3, Apecchio, IX – zona orientale

⁵⁶ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 14 giugno 1753.

⁵⁷S. LANCIONI, *Apecchio ed il suo territorio nel Catasto Pontificio (1833 e 1855)*, Fano, 2010, pp. 16 e 22.

⁵⁸Ivi, p. 16 (le particelle sono rispettivamente di tavole 0,35, 5,64 e 6,38 tavole; la 127 ha come destinazione d'uso pascolo, la 128 seminativo, la 129 seminativo vitato).

Tale canale non può che essere che il canale di alimentazione del vecchio mulino che, ancora nel Cessato Catasto Pontificio, viene ricordato tra le dipendenze del molino Mancini (situato in tutt'altro luogo)⁵⁹.

Il vecchio mulino, in definitiva, si trovava, in effetti, nella seconda metà del Cinquecento, proprio dietro l'abitazione del conte Bernardino Ubaldini.

3) La porta

Sembrerebbe più problematica l'indicazione della porta, presso la quale si trovava l'abitazione del conte Bernardino. Tutti i documenti a nostra disposizione hanno ricordato ad Apecchio solo due porte: quella "dell'orologio" e quella "del Pianello". In prossimità della seconda (non troppo lontana dalla Piazza) era stata ipotizzata l'esistenza dell'abitazione del conte Bernardino sia da Angelo Ascani, sia da monsignor Camillo Berliocchi).

In realtà un documento conservato nell'Archivio Ubaldini di Jesi (consultabile nella Biblioteca Planettiana di quella città) ci presenta delle sorprese. Il documento in questione è una **Relazione della contea e giurisdizioni dei signor conti Ubaldini**, anonima, scritta sicuramente alla metà del Settecento (1745-1752), poco prima della devoluzione di Apecchio⁶⁰. La relazione, inedita, viene pertanto qui per la prima volta proposta:

Apecchio. Terra antichissima posta alle pendici dell'Alpe quattro leghe lontana da Città di Castello, è cinta di muraglie e contiene centotrenta casa.

Nella Piazza v'è il Palazzo de signori Conti assai grande con un ampio cortile, sale et in una delle quali vi sono grandissimi quadri coll'istoria della caccia del cervo dell'imperatore con Ubaldino, ed i ritratti di Federico Ubaldini duca d'Urbino, di Guidubaldo suo figlio, oltre altri molti nobili quadri, e pitture.

Dal detto palazzo li signori conti possono uscire dal castello dalla porta della muraglia segretamente e nella detta piazza evvi la Chiesa Parrocchiale detta la Pieve con nove cappelle; il superiore d'esso ha titolo di arciprete, e tiene varii cappellani.

⁵⁹Ivi, p. 18. Tra le proprietà di tale molino, situato come detto a valle del Palazzo Ubaldini (è visibile nella mappa in altro, tra le particelle 133 e 136, il canale di alimentazione del molino), figurano le particelle 459, 458, 130 e 630 (in pratica il mulino, il canale di alimentazione e di scolo e il canale situato a sud est del Palazzo Ubaldini).

⁶⁰Il documento può essere datato agli anni 1745-1752: viene infatti ricordato il possesso di Baciucchetto da parte degli Ubaldini di Apecchio (chiamati nel documento "di Città di Castello", dato che il conte Federico, fratello del conte Paolo, alla fine del Settecento abitava in questa città) e questo avvenne dopo il 2 aprile 1745 (ultimo testamento del conte Giulio Cesare di Baciucchetto); viene ricordato in più punti il possesso di Apecchio da parte degli Ubaldini (che terminò nel 1752).

Nel Palazzo de signori conti evvi un oratorio grande, che comunica con detta chiesa.

Nella medesima piazza vi è il palazzo pel commissario o vice conte che vi tengono detti signori padroni; come pure un altro palazzo, ove li signori conti fanno i magazzini

Nel detto luogo vi è il cerusico, e per medico si manda a S. Angelo in Vado, che è lontano sette miglia.

Fuori di detta terra vi sono i borghi in mezzo d'uno de quali vi è una confraternita detta Compagnia della Morte, e contengono detti borghi da trenta, e più case.

Nel detto castello di Apecchio vi sono

- *botteghe di calzolaj n. 5*
- *boteghe de ferrari n. 7*
- *botteghe di droghieri, e pizzicaroli n. 7*

Vi sono due forni del pan venale che corrispondono un tanto alla comunità. Vi è il macello, che corrisponde alla comunità anche ottanta fiorini.

Li sudditi non pagano il macinato, né il quattrino della carne, ma solo pagano al conte padrone, ed alla comunità un tanto per casa ogni anno.

Li signori conti tengono in detto luogo il podestà, o vice conte, e il fiscale, ed il barigello con due balivi, e vi sono carceri, e segrete fortissime

Li suddetti signori conti vi hanno circa 100 soldati, e due capitani.

Fuori d'Apecchio vi è il borgo con una Chiesa della Madonna, ius patronato de signori Conti, dove tengono un Cappuccino con stipendio di scudi 40.

Per andare da Apecchio a detta chiesa si passava il fiume pel ponte che rifece la comunità con una paga di cinquecento e più scudi oltre tre opere per ogni famiglia gratis

Partendo d'Apecchio si trova la Ostaria Nuova, giurisdizione di detti signori con una villa detta la Taverna di dieci o quindici case, giurisdizione della Contea di Pietragialla.

Tre miglia lungi d'Apecchio si trova la contea detta di Montefiore con varie ville e tre chiese.

Nel distretto d'Apecchio vi sono anche le contee di Montevicino, Basciucheto, Fanile e Fumo, tutte giurisdizioni de signori conti Ubaldini di Jesi, e di Città di Castello.

Tutte le suddette contee hanno un territorio di 12 leghera circa, e confinano con Città di Catello, con S. Angelo, colla Carda, col Monte S. Maria e colla provincia di Massa

A queste contee devesi aggiungere anche Castiglione luogo ricaduto al conte Gentile d'Apecchio pell'estinzione de conti Ubaldini di Montevicino.

Tutte queste contee rendono di vassallaggio, e pedagio, compresevi le gabelle del passo di Pian di Molino, Pian di San Martino, di Pietragialla e del Fumo scudi 400

La popolazione poi di tutti questi feudi ascende a tre mila, e più individui che per lo spirituale sono soggetti al vescovo di Città di Castello.

Il commissario o viceconte di paga costa 4.50 scudi al mese. Il bargello scudi 5. il cancelliere scudi 4 etc

Montefiore e Pietragialla: ogni famiglia di sudditi deve ridare il castrato per conte ogn'anno: e pagare il testone per le [---]

Basicoccheto, Montevicino e Fagnile: ogni famiglia de sudditi dà al conte ogni anno per ragaglia agnelli legna e paglia = così Castiglione di S. Bartolo

Apecchio è il feudo capo di tutti i suddetti, ed è una Terra buona⁶¹

Come si può notare, in tale relazione, descrivendo il Palazzo Ubaldini, l'autore testualmente precisa che *dal detto Palazzo li signori conti possono uscire dal Castello dalla Porta della Muraglia segretamente.*

Il documento inequivocabilmente attesta la presenza di una terza porta ad Apecchio, chiamata dall'autore "Porta della Muraglia" collegata al Palazzo Ubaldini che potrebbe coincidere con l'uscita di sicurezza dell'attuale Museo

Del resto un'osservazione all'impianto topografico ottocentesco fa subito sorgere il sospetto dell'esistenza di tale porta: esso infatti presenta, ancora nel 1855, una via principale (attuale via XX settembre) che si interrompe, dopo la piazza, tra il Palazzo Ubaldini e l'abitazione contrassegnata, nella pianta proposta nelle pagine precedenti, con il numero 2. Se non ci fosse stato un passaggio, l'ultimo tratto di via XX settembre sarebbe stato presumibilmente occupato da un'abitazione addossata alle mura e con pareti comuni alle unità abitative contigue (tipologia edilizia sistematicamente utilizzata in tutti gli altri luoghi del castello ad eccezione delle porte d'ingresso)⁶². Evidentemente la tale apertura era motivata dall'esistenza di una porta che, ricordiamo, permetteva un agevole collegamento tra il castello e il molino sottostante.

Tale "*porta della muraglia*" doveva avere un corridoio ricoperto (l'*androne* ricordato nella testimonianza di Carlo di Castiglione detto Stincone), che scendeva verso la porta vera e propria (*accanto un androne, che va giù a una porta*)

La creazione del Palazzo Ubaldini, la creazione del fondo interamente recintato del *Giardino*, dipendenza del Palazzo Ubaldini e la scomparsa del molino sottostante (riedificato in altro luogo) resero inutile tale porta (da quel momento declassata a semplice passaggio privato verso un fondo considerato pertinenza del Palazzo Ubaldini e non più utilizzata dagli Apecchiesi). A tale

⁶¹Biblioteca Planettiana di Jesi, *Archivio Ubaldini*, b. 23, 91, 90 ("Feudi Ubaldini")

⁶²Tale tipologia edilizia era applicata non solo nel lato settentrionale (dove è rimasta) ma anche in quello meridionale, dato che le abitazioni ivi esistenti (nn. 18 e 20-26 della mappa a pag. 16) non avevano l'entrata sul Pianello ma sul vicolo retrostante (chiamato "vicolo del Forno").

riorganizzazione è sicuramente collegato il bando del 20 dicembre 1579 riportato da monsignor Berliocchi, riguardante appunto *l'orto del Sig. Conte* (che non può essere che l'appezzamento di terra contiguo all'unico palazzo allora in possesso del Conte di Apecchio, cioè quello già del conte Bernardino) nel quale viene stigmatizzata *“l'insolentia d'alcuni che con sì poco rispetto hanno ardire danneggiare l'orto di Sua Signoria Illustra che ha qui in Pecchio sotto le mura di detto Castello con mettere a pasturare in esso insino le bestie. Per questo vuole, ordina, proibisce et espressamente comanda che per l'avvenire nessuna persona ardisca, né in qualsivoglia modo presuma passar per detto orto per qualsivoglia cosa, oltre che da esso non cogliere o pigliare cosa alcuna sotto pena di scudi cinque. Il Bando termina col proibire di stendere i panni in detto orto, et siepe e muro d'esso”*⁶³.

⁶³C. Berliocchi, *Apecchio* (cit.), pp. 176-177.